

# Urbanistica/Trentino

Lettera periodica della Sezione Trentino  
dell'Istituto Nazionale di Urbanistica

Numero 24, quarto trimestre 2000  
stampato in proprio

## Riprende il cammino del Piano Urbanistico Provinciale

Le varianti al Piano Urbanistico Provinciale del Trentino adottate di recente dalla Giunta provinciale, pur essendo in gran parte modificazioni che si collocano entro il quadro del piano in vigore, lasciano intravedere una prospettiva più impegnativa, quella della revisione dello strumento provinciale.

Per questo è opportuno riprendere le riflessioni sul senso di questa operazione, ricordando in primo luogo come il primo PUP sia stato un vero e proprio laboratorio di progettazione del futuro di una comunità e del suo territorio.

Bisogna fare i conti, quindi, con una realtà profondamente mutata, in parte proprio grazie all'esito delle decisioni del piano. Il Trentino si colloca ormai entro un contesto internazionale dove la competizione si misura con la qualità dell'ambiente, dei processi produttivi, degli insediamenti.

Pianificare oggi significa costruire gli strumenti per governare una realtà complessa: comprendere i valori della natura e del territorio, cogliere i valori delle comunità - vecchie e nuove - che lo abitano, interpretare il cambiamento, coordinare le azioni dei diversi soggetti. Significa soprattutto guardare al futuro con uno sguardo nuovo, evitando di dare risposte vecchie a problemi che stanno mutando di natura e di dimensione mentre li stiamo trattando.

Perché rispondere solo con le strade al bisogno di mobilità? Perché pensare al turismo solo in termini di nuove attrezzature? Perché disegnare lo sviluppo economico sulle esigenze degli operatori attuali anziché creare nuove opportunità per iniziative che devono ancora nascere e che porteranno maggiore innovazione?

Dobbiamo prepararci al futuro imparando a vivere con il cambiamento, ap-

prezzando le opportunità offerte dalla integrazione internazionale e dalle tecnologie, aprendoci alle culture degli altri e costruendo un percorso di convivenza, di qualità dell'ambiente e del territorio, .

L'esigenza di costruire il consenso attorno a nuove visioni e nuovi percorsi non significa però che si possa fare un piano sommando i desideri di tutti i gruppi di pressione. Non si tratta di fare del *bricolage* ma di integrare competenze diverse nella costruzione di risposte appropriate ai bisogni dei cittadini di oggi e di domani.

### *In questo numero*

<b>Pianificare il territorio trentino</b>	<b>p. 1</b>
<b>Trentino e Ambiente</b>	<b>p. 1</b>
<b>Pitture murali a Folgaria</b>	<b>p. 2</b>
<b>La Variante al PUP: piano e consenso</b>	<b>p. 3</b>
<b>Variante al PUP e protezione idrogeologica</b>	<b>p. 4</b>
<b>Variante al PUP e aree a rischio</b>	<b>p. 5</b>
<b>Variante al PUP e aree agricole</b>	<b>P. 5</b>
<b>Variante al PUP e tutela ambientale</b>	<b>P. 6</b>
<b>La riconversione dei centri turistici invernali</b>	<b>P. 7</b>
<b>Convenzione delle Alpi: firmato il protocollo trasporti</b>	<b>p. 8</b>

## TRENTINO E AMBIENTE: IRRESPONSABILITA' POLITICA E INDIFFERENZA SOCIALE

*di Sandro Boato*

Le recenti decisioni (fine settembre 2000) della Giunta provinciale sui nuovi macro-impianti sciistici (e conseguenti piste 'autostradali', strade e aree di parcheggio, attrezzature edilizie 'di servizio') offrono diversi spunti per un bilancio critico d'insieme circa il futuro dell'ambiente trentino, tutt'altro che positivo.

### **Fine del "piano"**

Per la prima volta forse così platealmente "un'epoca si chiude" per il concetto stesso di piano, per l'urbanistica e per la programmazione in generale. Le cosiddette "varianti" sostituiscono ormai il piano urbanistico, anticipano previsioni settoriali e predeterminano scelte di fondo, assegnando al "piano" stesso un ruolo burocratico e decorativo, di registrazione e formalizzazione: costosissimo in termini finanziario-professionali, pronto a venire modificato con ulteriore "variante", spesso incompatibile col quadro strategico.

Ciò che è avvenuto nel caso specifico, scatenando la polemica politica, è aggravato da una scorrettezza metodologica assai pesante, che ha silurato il programma di legislatura collegialmente concordato, ed ha conseguentemente indebolito la stessa maggioranza di centro-sinistra.

### Una "autonomia" parassitaria

In secondo luogo la 'autonomia speciale' trentina si conferma – agli occhi delle altre regioni a statuto ordinario – un privilegio parassitario ed immotivato (perché incapace ormai di innovazione ed esemplarità), fondato com'è su un apparato burocratico spropositato e su un sottosistema economico assistito ed illiberale: due fattori che fanno a pugni con i criteri e le norme dell'Unione Europea e con una trasparente prospettiva federalista per l'Italia intera.

In un ventennio, il continuo aumento dei dipendenti pubblici è andato di pari passo con l'aumento dei tempi medi per l'espletazione di una procedura amministrativa (la 'pratica'), mentre si è consolidata la prepotenza pseudo-imprenditoriale nello scaricare gli investimenti sul bilancio pubblico (nel turismo 'alla Malossini', oltretutto nella tradizionale agricoltura), con l'appoggio di gran parte dei sindaci, che rappresentano la popolazione di un grosso condominio o al più di un mini-quartiere, e che confondono tale entità con l'orizzonte mondiale.

### Lo stupro dell'ambiente

Una terza questione riguarda l'ambiente naturale, e l'atteggiamento culturale che la maggioranza della popolazione (ma soprattutto la grande maggioranza dei maschi) ha nei suoi riguardi: L'immagine che progetti come le autostrade della Valdadastico e Rovereto-Riva, l'Interporto di Trento, il collegamento sciistico Pinzolo-Campiglio, quello Tognola-Colbricón-Rolle, quello della val Jumela e simili trasmettono è lo *stupro* del territorio, la violenza sproporzionata e insensibile: insensibile verso la donna-natura (la foresta, le acque, la stessa città), come se questa donna non fosse nostra madre, e appartenesse invece all'uomo-padrone, cacciatore e stupratore appunto.

In tale ambito ecologico il Trentino mostra una irresponsabilità tutta speciale (come la sua autonomia) verso l'ecosistema alpino, ma anche per la quota di 'effetto-serra' che le nostre piccole devastazioni contribuiscono a rendere irreversibile.

### In marcia verso il baratro

Da ultimo c'è una ironia della sorte umana, che ridicolizza la nostra affannosa corsa al cieco, brutale "pil" (prodotto interno lordo), ovvero alla crescita economica come obiettivo supremo. Se non bastassero le disuguaglianze scandalose che tale corsa provoca a livello internazionale, tra paesi ricchi e paesi poveri, con crescente, inesorabile flusso migratorio dai secondi ai primi, basterebbero i segnali dello scioglimento accelerato dei ghiacciai, dell'inquinamento minaccioso delle

acque (nelle Alpi come nel Mediterraneo), dell'inquinamento dell'aria dovuto al traffico su gomma ed a quello aereo, dell'intasamento delle strade della terra e del cielo – che nessuna Valdastico o nuovo aeroporto servirebbero a contenere – per aprire gli occhi sul suicidio generalizzato che stiamo preparando.

Dunque sì, "un'epoca si chiude" per l'ambiente trentino, com'è stato detto da qualche ambientalista, ma il vero rischio è che non se ne apra un'altra, che ai nostri figli consegniamo ormai una terra in via di deterioramento senza possibile ritorno.

## Pitture murali e recupero degli insediamenti minori di montagna: Guardia di Folgaria

di *Giuliano Mittembergher\**

All'inizio degli anni 80, giovane assessore alla Cultura e ai servizi sociali e sanitari, dovetti confrontarmi con un problema non nuovo come quello dello spopolamento della montagna; un fenomeno che interessava maggiormente quelle località già periferiche rispetto al capoluogo comunale di Folgaria. La gente se ne andava non solo perché il lavoro era a fondo valle ma anche perché si stava perdendo a livello culturale il valore dell'appartenenza ad una comunità. Il paese era visto come ostacolo allo sviluppo ed alle prospettive di vita che solo abitando nelle città si potevano avere. Era necessario ed indispensabile riportare la periferie al centro delle scelte amministrative per dare pari servizi e pari dignità a chi nonostante tutto voleva rimanere. Era necessario spostare occasioni di interesse nelle frazioni per rendere ogni realtà urbanistica "unica" sull'Altopiano di Folgaria; era necessario riorganizzare la rete dei servizi, delle strutture di ogni paese creando spazi nuovi di socializzazione.

Da ciò la nascita dei centri civici frazionali, di una sala culturale in ogni paese, dell'arredo urbano, dell'animatore culturale, di alcune scelte culturali che privilegiavano la periferia al centro costringendo la popolazione ed i turisti a spostarsi nelle varie comunità dell'altopiano per poter partecipare alle varie proposte. Queste scelte che prima di essere amministrative erano politiche hanno creato anche sconcerto tra gli ope-

ratori economici che mal digerivano vedere investire denaro pubblico in frazioni periferiche la cui scomparsa era ormai segnata.

Tra le tante proposte dei primi anni '80 ci fu anche il "muro dipinto", un tentativo di introdurre in una frazione dell'altopiano la pittura murale come elemento di interesse. Non quindi una rivalutazione di una tradizione storica che non c'era ma bensì la volontà di creare attorno a questo paese un interesse nuovo che potesse rallentare il progressivo spopolamento.

Perché Guardia, ci si potrà chiedere? Perché era il paese più a rischio. Perché la struttura urbanistica della frazione ben si prestava a questa operazione. Perché la popolazione rimasta aveva mantenuto ancora l'orgoglio di essere comunità, con una storia ed un passato. Perché era completamente tagliata fuori da ogni interesse turistico. Perché, infine, aveva un artista, Cirillo Grott, che se opportunamente coinvolto nell'organizzazione, poteva essere il filo conduttore, il tessitore di questa proposta che non si voleva fosse calata dall'alto. Nella prima assemblea pubblica organizzata per capire se il progetto aveva possibilità di riuscita, lo stesso venne bocciato clamorosamente da parte della maggioranza della popolazione. La paura di creare un paese sotto "tutela" e quindi rendere impossibile ogni ristrutturazione, ampliamento e sistemazione era talmente presente nella maggioranza della popolazione che si è perso l'aspetto positivo del progetto. Intelligentemente, la proposta è stata archiviata in

attesa di tempi migliori. Tempi che sono arrivati alcuni anni più tardi, quando l'opportunità rischiava di essere colta da qualche altra frazione.

Perché fosse una cosa sentita dalla comunità, l'ente pubblico doveva solo far da supervisore aiutando l'apposito comitato organizzatore nella fase preparatoria della prima edizione. Necessariamente la prima edizione doveva essere di sicuro effetto lasciando alle edizioni successive il compito di portare sui muri le diverse tecniche e correnti pittoriche; si è pertanto privilegiato la pittura figurativa e la pittura naïf, quella pittura di immediata comprensione e più vicina al sentire della gente. Per 10 giorni artisti di diversa provenienza si sono cimentati nel far vivere attraverso l'arte pittorica la voglia di resistere di questa gente. Brandelli di storia, scorci di paese, vita di un tempo, a poco a poco raccontati dagli artisti e fissati sui muri delle case, vicino agli ingressi, alle finestre. Ed il vociare della gente curiosa, i consigli degli anziani, le discussioni attorno ai tavoli alla sera hanno trasformato questo borgo in qualche cosa di vivo. E tutti a parlare delle prossime edizioni, a come caratterizzare la manifestazione con iniziative parallele, dalla classica festa popolare ai dibattiti sul futuro della pittura murale; si ipotizzavano gemellaggi con altri paesi, mostre e scambi di esperienze e poi altro ancora.

In 15 anni i dipinti si sono moltiplicati, il paese ha ritrovato nuova vitalità e nuovo interesse. I turisti che arrivano da Folgaria scoprono un paese ordinato, pulito, curato. E' sorto un rinomato ristorante, un centro civico completamente ristrutturato, vie di accesso risistemate ed ampliate. L'esodo si è fermato, anche se la popolazione è in costante calo. Ma è la qualità della vita che è cambiata, ed è tornata la voglia di restare. Qualche immigrazione di ritorno ha interrotto il trend negativo. Il paese ora è diventato un piccolo importante originale biglietto da visita da presentare al turista; L'APT con intelligenza lo sta promuovendo ed i riscontri positivi si vedono.

Si dice che il tempo sia il miglior giudice. Se così è, l'esperienza di Guardia può insegnare molte cose. Anche ad avere il coraggio di non demordere e di rischiare. Può insegnare che non sempre la maggioranza ha ragione, anche se va rispettata. E che amministrare vuol dire avere il coraggio di guardare oltre.

*\*Giuliano Mittembergher è stato Assessore alla Attività culturali del Comune di Folgaria negli anni ottanta.*

## Variante 2000

# UN PUP VERSO IL CONSENSO Ma il consenso è obiettivo o metodo di governo?

di Fulvio Forrer

La vicenda dell'approvazione da parte della Giunta Provinciale della Variante al Piano Urbanistico (PUP Variante 2000) ha messo a nudo una contraddizione importante del governo trentino da cui discendono una serie di domande. Ovvero le scelte fatte da parte della Giunta Provinciale sono il frutto di un obiettivo dichiarato (quindi misurabile e verificabile), corretto da opportunità di consenso e partecipazione, o sono il frutto di una raccolta di richieste e istanze provenienti da varie parti della società in cui non vi è nulla da misurare tecnicamente se non il prossimo risultato elettorale? E, ancora più esplicitamente, quanto approvato dalla Giunta Provinciale negli atti di indirizzo del luglio scorso sullo Sviluppo Sostenibile, sul Turismo e sulla Mobilità è l'obiettivo da perseguire effettivamente con gli strumenti di governo o è un contraltare da gestire in modo spicciolo da parte di taluni e non da parte di altri. A valle di ciò prevale quindi la logica dello "Sviluppo" a tutti i costi o quella della "Sostenibilità" rigorosa oppure vi è una mediazione? E perché qualche volta, al di là del merito e dei risultati emersi dagli strumenti tecnici di valutazione, le scelte pendono per l'avvallare o negare alcune iniziative di sviluppo? Ma la Giunta al momento della approvazione degli atti di indirizzo ha colto a pieno la genericità e la contraddittorietà di quanto contenuto negli atti di indirizzo a fronte invece dell'importanza di talune scelte contenute nella Variante al PUP?

Personalmente, trovo molto difficile dare una risposta. La irrequietez-

za che taluni hanno manifestato nei confronti di questa impostazione di governo è pienamente giustificata, ma in me prevalgono la calma e la volontà di superare alcuni passaggi e quelle scelte che per molti aspetti sono oggettivamente difficili. Ma al tempo stesso la sfiducia verso questo metodo di governo cresce e la speranza lascia posto alla diffidenza e alla delusione.

E' bello poter gioire dei risultati ottenuti sul fronte acque (rilasci provvisori), quindi vedere entrare nel PUP i *parchi fluviali*, ma ciò è in contraddizione palese con le scelte fatte nel sistema infrastrutturale. Nuove grandi opere infrastrutturali decise lontano dalla valutazione tecnica di merito. E' positivo l'aver recepito con pienezza la tutela ambientale dei territori posti al di sopra dei 1600 metri, così come prevedeva la legge Galasso, ma l'apertura al recupero delle case di monte è un regalo al turismo delle seconde case (almeno 50.000 nuovi appartamenti, siti nei luoghi più delicati, quelli per l'appunto appena posti sotto tutela). E a quando le aree di esondazione programmata, a quando la previsione per "rimuovere" i fattori di rischio come le ostruzioni delle aree golenali e perfluviali, anziché nuove e sempre più dannose opere di regimazione idraulica in un territorio, quello provinciale, sempre più urbanizzato da strade e da centri commerciali. E' forse con il passaggio ai comuni che le aree industriali, oggi malamente utilizzate, saranno ben urbanizzate e sfruttate? E se il commercio dei grandi "business center" uccide la vitalità dei centri abitati tradizionali (sia in periferia che nei centri storici) con un conseguente traffico spesso abnorme

e caotico, l'argomento può essere affrontato con un semplice: "le attività commerciali hanno seguito infatti convenienze e opportunità diverse e più allettanti rispetto a quelle offerte dalle aree ad hoc previste dal piano .. - quindi - .. possono essere stralciate». Siamo in presenza di una ridondante infrastrutturazione di attrezzature e servizi che per costi e problemi gestionali evidenziano come la stagione dei troppi soldi per realizzare grandi opere pubbliche possa determinare guai e guasti forse maggiori della povertà; e allora perché il PUP non dichiara la necessità di passare a opere di piccola e piccolissima entità voltando pagina rispetto a questo "passato?". Molte scuole, ad esempio, dispongono di attrezzature scolastiche inadeguate e fatiscenti, ma i vicini palazzetti dello sport sono dotazioni malamente disponibili e a costi esagerati. Un servizio malamente svolto per la collettività!

Ma tutto ciò poteva essere affrontato da uno strumento come l'attuale PUP? Ritengo di no, quindi ribadisco la necessità urgente di avviare una Revisione "seria" del principale strumento di controllo delle trasformazioni territoriali del Trentino e registro al tempo stesso come siano passati ormai ben due anni di governo, a mio giudizio, troppo chiusi nel particolare, nel burocratico, nel tecnicismo e nella contrattazione di palazzo.

## Urbanistica

rivista semestrale dell'INU  
 abbonamento  
 £ 75.000 soci INU  
 £ 95.000 non soci

# Variante PUP 2000

## I temi della protezione idrogeologica

di Alessandro Moltrer

La protezione idrogeologica riveste grande importanza nella gestione del territorio di una regione alpina. In questa prospettiva il PUP 87 ha considerato le problematiche idrogeologiche come primo elemento di verifica delle sue indicazioni, da approfondire e sviluppare in sede attuativa. Le norme del Piano e la relativa cartografia identificano le aree a rischio e controllo geologico e geomorfologico, quest'ultimo legato soprattutto al movimento dell'acqua e della neve.

Il PUP ha quindi dato un forte impulso allo studio e alle indagini geologiche del territorio provinciale le quali, facendo riferimento alle segnalazioni del PUP circa i modi di intervento e le procedure cautelative da adottare nell'ambito della pianificazione subordinata e nella predisposizione dei progetti, hanno approfondito le problematiche locali con una consistente produzione di nuovi dati sui processi geomorfologici e sulle condizioni idrogeologiche.

La Variante del PUP 2000 provvede alla organizzazione dei dati, con approfondimenti sulle problematiche di settore verificate con le Autorità di Bacino (istituite con la legge 183/89 sulla difesa del suolo) ed estende il campo d'indagine alla valutazione del rischio sismico.

Anche per quanto riguarda la tutela delle risorse idriche sotterranee con la Variante del PUP 2000 si è provveduto ad integrare e aggiornare il catasto dei pozzi e delle sorgenti e le rispettive aree di tutela, mentre a livello normativo si è ipotizzata una più incisiva tutela delle acque sotterranee coordinandosi alle recenti novità legislative di settore.

Tutte le perimetrazioni delle aree relative a dette problematiche riguardanti gli artt. 2, 3 e 5 delle norme di attuazione del PUP sono state ridefinite su una cartografia dettagliata in scala 1:10.000 dell'intera provincia che sostituisce la precedente a scala

1:25.000 e i relativi stralci planimetrici a scala 1:10.000.

La Variante del PUP 2000 presenta quindi un quadro aggiornato delle conoscenze del settore geologico e idrogeologico, integrato anche con il nuovo tematismo del rischio sismico. Spetta poi alla Giunta provinciale, con atti amministrativi slegati dai procedimenti legislativi di approvazione del Piano, di regolamentare il regime di utilizzo di dette aree.

E' proprio quest'ultimo aspetto di regolamentazione delle aree che rischia di esasperare il contenuto tecnico settoriale a scapito di analisi valutative per sistemi, in cui le ricerche si articolano per aree problematiche anziché per aree di competenza. Ad esempio, le aree di protezione fluviale, introdotte con la nuova variante, potrebbero prestarsi come banco di prova per l'applicazione di metodi di pianificazione integrata, considerando quei tratti di fiume non solo dal punto di vista della conservazione e valorizzazione ambientale ma anche rispetto alla sicurezza idraulica, integrando l'assetto vegetazionale, geomorfologico, idrologico e insediativo a beneficio di tutto il bacino idrografico.

Pare inoltre indispensabile che accanto alle tavole di Piano debba essere aggiornata la carta dell'uso del suolo, per valutare il rapporto che la comunità locale intrattiene con la risorsa suolo. In generale si tratta di valutare l'intensità d'uso della risorsa in termini di estensione della superficie destinata all'urbanizzazione, alle industrie, alle infrastrutture, all'attività estrattiva e la qualità in termini di copertura delle superfici coltivate e naturali, di aree degradate o inquinate. In un territorio caratterizzato dalla rilevanza del quadro morfologico-ambientale la sostenibilità dello sviluppo si misura anche con la conservazione della risorsa suolo, intrinsecamente fragile dal punto di vista geologico e idrogeologico. Ma forse questi sono argomenti da Revisione più che da Variante.

## Variante PUP 2000

### Le aree a rischio

di Giorgio Tecilla

La variante al Piano Urbanistico Provinciale recentemente adottata, affronta il delicato tema della gestione dei rischi naturali sul territorio nella prospettiva di un ulteriore sviluppo dei contenuti del PUP 87. Relativamente al settore del rischio sul territorio, coerentemente alle scelte di metodo adottate con innegabile lungimiranza all'atto dell'approvazione dell'originario strumento urbanistico provinciale, la nuova variante persegue il duplice obiettivo:

- del riallineamento dello strumento urbanistico provinciale alle nuove conoscenze acquisite in merito alla localizzazione ed alla natura dei fenomeni potenzialmente pericolosi, presenti sul territorio;
- del superamento dell'attuale disomogeneità di contenuti riscontrabile negli strumenti urbanistici di grado subordinato, relativamente alle norme d'uso delle aree esposte a rischi naturali.

Le scelte operate appaiono pertanto coerenti con la natura necessariamente limitata dello strumento della variante '94 e non affrontano, se non in termini parziali ed indiretti, questioni di natura metodologica finalizzate all'aggiornamento delle procedure e degli strumenti di gestione urbanistica del rischio.

Nella prospettiva di una futura ed auspicabile revisione organica del Piano Urbanistico Provinciale, si rende comunque necessario avviare una riflessione critica sullo'impostazione data all'attuale strumento urbanistico provinciale relativamente al tema dei rischi naturali.

Una delle specificità del P.U.P. vigente, che l'attuale variante rafforza ulteriormente, è costituita dal peso determinante del livello centrale nell'effettuazione delle scelte relative all'introduzione di vincoli di natura ambientale sul territorio. Allo strumento urbanistico comunale viene, infatti, affidato un ruolo sostanzialmente passivo di puro recepimento ed assunzione acritica delle scelte effettuate a livello provinciale.

Questa impostazione, pur se correttamente motivata da esigenze di omogeneizzazione e da aspetti di natura tecnico-organizzativa legati alla natura spe-

cialistica di molte delle valutazioni da effettuare, nasconde alcune insidie e può produrre seri inconvenienti.

In particolare, accanto ad un'indesiderabile deresponsabilizzazione dei comuni rispetto alla gestione del proprio territorio, il modello applicato può produrre un sistema eccessivamente rigido che non consente lo sviluppo di approfondimenti e distinzioni, in un processo decisionale che dovrebbe invece condurre a scelte sull'uso del suolo il più possibile correlate ed integrate agli aspetti di natura ambientale ed in particolare a quelli legati al rischio. Si rende forse opportuno riflettere su quelle che dovrebbero essere le competenze specifiche del livello centrale e quelle che più correttamente debbono essere ricondotte alla scala locale. Un'articolazione diversa di tali competenze potrebbe vedere, infatti, recuperato un ruolo più attivo dei comuni ed il parallelo potenziamento di una funzione di indirizzo anche in termini tecnico-metodologici da parte delle strutture provinciali. Una lacuna individuabile nel sistema attuale è, infatti, costituita dalla carenza di strumenti tecnico-normativi che consentano di guidare l'applicazione di procedure di analisi e valutazione del rischio in un contesto di

riferimenti condivisi e predeterminati.

Pur non auspicando l'adozione di automatismi o comunque di processi eccessivamente rigidi di valutazione si lamenta, infatti, l'assenza di un chiaro riferimento di metodo relativamente alle modalità tecniche attraverso il quale, nello strumento urbanistico provinciale, si giunge alla decisione di vincolare l'uso delle diverse porzioni di territorio interessate da fenomeni naturali potenzialmente pericolosi. Il rendere espliciti i meccanismi che producono le scelte è un passaggio indispensabile sia in termini di correttezza formale sia relativamente alle necessità di coinvolgimento e di pubblica condivisione che devono costituire premessa indispensabile per ogni scelta effettuata a livello urbanistico. In questa prospettiva, un approccio diverso alla trattazione del tema del rischio, potrebbe consentire una gestione più attiva a livello degli strumenti urbanistici locali potenziando parallelamente il ruolo di supervisione, documentazione ed indirizzo che è tipico del livello centrale. Alla componente politica dovrebbe essere comunque ricondotta in modo esplicito e senza ipocrisie la scelta sul grado di coesistenza tra attività umane e rischi naturali ritenuto socialmente accettabile. Tale scelta, resa esplicita e condivisa, dovrebbe costituire il dato di partenza indispensabile per ogni successivo approfondimento rappresentando una garanzia sulla linearità e coerenza delle scelte effettuate in sede tecnica.

## Variante PUP 2000

### La salvaguardia dei terreni agricoli

di Danilo Merz

Il mondo agricolo trentino, in questi ultimi anni, ha decisamente modificato il proprio rapporto con la materia urbanistica consapevole del fatto che i terreni agricoli sono stati continuamente e costantemente erosi a favore di tutte le altre attività economiche e delle opere ed infrastrutture pubbliche. Il fatto stesso che tutte le organizzazioni professionali agricole si siano alleate alle associazioni ambientaliste e ad alcune altre realtà sensibili a tali temi come l'INU e la Confesercenti, costituendo un comitato spontaneo per la difesa e la salvaguardia dei terreni agricoli, la dice lun-

ga sullo stato di allarme che investe il mondo agricolo. Ci si è resi sostanzialmente conto che deve essere favorita una nuova sensibilità dell'opinione pubblica, e quindi anche dei nostri amministratori, nei confronti dell'agricoltura in generale e quindi anche nella salvaguardia dei terreni agricoli.

Le organizzazioni professionali agricole, singolarmente o congiuntamente, hanno avuto diverse occasioni per presentare le loro richieste ai responsabili politici provinciali e lo hanno fatto partendo dal presupposto che la salvaguardia del territorio passa anche attraverso un passo indietro dello stesso mondo agricolo. Hanno infatti proposto

di bloccare la possibilità, fino ad ora contemplata, che i conduttori di aziende agricole iscritti alla sezione prima dell'Albo degli Imprenditori Agricoli possano realizzare il proprio alloggio nelle zone agricole primarie.

Hanno inoltre richiesto che fossero monitorate tutte le zone produttive e che fossero recuperate quelle dismesse prima di individuarne di nuove. Hanno chiesto che fosse individuata una pianificazione intermedia che permettesse di coordinare le necessità delle singole realtà comunali per evitare che in territori

limitrofi si individuassero necessità doppie con doppio sacrificio di territorio.

E' positivo che nella variante recentemente approvata dalla Giunta Provinciale, siano state affrontate queste questioni e si sia tentato di darvi una risposta, seppur parziale o interlocutoria. Ritengo perciò che in definitiva, anche leggendo la normativa della variante, si sia confermato il fatto che il territorio agricolo è considerato come una sorta di polmone per ulteriori altre necessità. E' chiaro quindi che tale pre-

supposto deve assolutamente cambiare se si vuole cogliere l'obiettivo di una reale salvaguardia del territorio agricolo.

Il mondo agricolo si aspetta inoltre che, in previsione del nuovo Piano Urbanistico Provinciale, sia istituito un tavolo composto da tutte le realtà economiche e sociali che decida quale deve essere lo sviluppo futuro del Trentino. E' questa infatti una condizione essenziale perché si possa da vita ad un disegno urbanistico complessivo.

## Variante PUP 2000

### Le problematiche della tutela ambientale

di Sonia Cian e Stefano Cavagna

Ad una prima rapida lettura, le premesse e le pagine dedicate alla tutela ambientale contenute nella Relazione della Variante 2000 al PUP possono risultare, se non proprio entusiasmananti, perlomeno incoraggianti per tutti coloro che hanno a cuore le sorti del territorio ed in particolare il suo mantenimento ad un alto grado di naturalità.

In primo luogo, emerge come assolutamente positivo il fatto che, soprattutto in forza dell'adeguamento alla Legge Galasso, si rafforza il principio di considerare prioritari in generale i valori ambientali. In secondo luogo, va accolta altrettanto positivamente la dichiarazione di avere tra gli obiettivi l'idea di una riprogettazione complessiva del PUP che deve tener conto di più attuali criteri e di un aggiornamento del processo di sviluppo secondo principi di sostenibilità ambientale ed economica. Infine, va sottolineata l'introduzione del concetto di parco fluviale e l'individuazione di un buon numero di tratti fluviali per i quali si auspica questa forma di tutela.

Potremmo utilizzare il resto del nostro spazio però per lodare meglio queste intenzioni e questi propositi, e forse ce ne sarebbe anche bisogno, perché si tratta di concetti e proposte molto importanti, da sostenere con tutte le forze affinché diventino realtà.

Per quel che ci riguarda, promettiamo che ci impegneremo molto in questa direzione poiché crediamo fermamente in questi principi. Tuttavia, in questo momento e in questa sede riteniamo utile proporre alcune osservazioni di carattere generale che mettono in risalto quelli che riteniamo essere, almeno in linea di principio, dei punti deboli di questa Variante. Non prendeteci per i soliti rompiscatole o, peggio, per dei disfattisti, ma piuttosto provate a seguirci in alcuni nostri ragionamenti, che per brevità esponiamo per punti. Ci limitiamo a proporre solo due osservazioni di carattere molto generale, senza entrare nel merito di specifici argomenti. Ci scusiamo se alcune affermazioni suonano un po' asciutte e perentorie, ma ci riserviamo di ampliare il discorso e di approfondire gli argomenti toccati in una prossima occasione.

#### Elasticità del piano e tutela dell'ambiente

La Variante 2000 va nella direzione di dare maggior elasticità e flessibilità al PUP. Noi però apparteniamo a quella (probabilmente sparuta) categoria di persone per le quali il decentramento, le autonomie locali, la sburocratizzazione e la velocizzazione di talune procedure amministrative non sono affatto desiderabili e auspicabili quando l'oggetto è la tutela ambientale e la

conservazione del territorio in un alto grado di naturalità. A questo proposito tendiamo piuttosto all'elogio dei tempi lunghi. Riteniamo infatti che uno dei pregi di un piano territoriale sia anche quello di durare per un tempo relativamente lungo, capace di non essere (troppo) influenzato da interessi privati, situazioni di emergenza, mode del momento e facili entusiasmi in ogni direzione.

La salvaguardia dell'ambiente non può prescindere da strategie di lungo periodo: non si può realizzare un'autentica e diffusa tutela se non ci si dà il tempo di capire, di programmare, di ragionare sulle scelte e di metterle poi in pratica. Non si può nemmeno pensare di risolvere i problemi ambientali continuando a rispondere ex post e colpo sul colpo. I tempi lunghi possono dare una mano in questo senso, limitando rapide azioni contrarie che vanificherebbero gli sforzi fatti nel senso della salvaguardia, ma anche consentendo la programmazione e la realizzazione di scelte e di politiche di lungo periodo.

In questo senso, noi crediamo che in merito alla tutela dell'ambiente un piano territoriale debba essere piuttosto rigido, anziché flessibile ed elastico, anche perché queste ultime caratteristiche si possono realizzare soltanto demandando scelte e decisioni ad amministrazioni locali che hanno competenza su piccole porzioni del nostro territorio. Il discorso in proposito sarebbe lungo, ma ci limitiamo a ricordare che la nostra stessa storia recente ci ha più volte mostrato che mettere un interesse delicato ed estremamente generale (anzi universale) quale l'ambiente nelle mani degli interessi locali (spesso maggior-

mente attenti alla loro economia piuttosto che all'ecologia di tutti, e spesso animati da un pericoloso decisionismo) porta sovente a situazioni di forte degrado del territorio e dell'ambiente, e a procedere lungo una strada opposta a quella della tanto invocata sostenibilità.

### **La tutela ambientale è una politica assunta responsabilmente e con convinzione?**

Leggendo la Relazione si incontrano passi del tipo: va considerato che l'aumento notevole dell'estensione territoriale delle aree interessate dalla tutela ambientale costituisce semplicemente la traduzione grafica di quanto già desumibile dalla legge. L'incremento riguarda in molti casi territori scarsamente interessati da interventi soggetti ad autorizzazione paesaggistica. L'impressione che può esserne tratta è che l'estensore della Relazione abbia posto particolare cura nell'indicare che il territorio sottoposto a tutela è quello meno interessante e che comunque (purtroppo!) non si poteva fare diversamente perché così dice la legge. Noi riteniamo, all'opposto, che la politica ambientale debba essere assunta come politica fondante di ogni pianificazione territoriale moderna improntata alla sostenibilità e mirante all'innalzamento della qualità della vita. L'estensione delle aree sottoposte a tutela (e dunque la loro esplicitazione anche in cartografia) dovrebbe, con grande convinzione, essere considerata e dichiarata necessaria e assolutamente positiva, e non una soluzione politicamente delicata come si legge (neanche tanto fra le righe) nella Relazione.

Siamo convinti che, al di là delle parole, quello che conta sarà ciò che poi verrà realizzato, e dunque il tutto potrebbe risolversi in una pura questione di stile. Pur tuttavia questa osservazione ci sembra opportuna e per nulla meramente formale.

Molto ci sarebbe ancora da dire, in merito ai biotopi protetti, ai parchi fluviali, alle piste da sci. Ma, come abbiamo detto all'inizio, se avremo spazio ne parleremo in un'altra occasione.

## **Turismo di alta montagna. Problemi di riconversione?**

*di Luigi Morandini*

La Cipra in agosto ha organizzato nel Liechtenstein un seminario sulla riconversione ecologica delle località turistiche di alcuni centri delle Alpi (Sass Fee - ecc.). Io, come abitante e "addetto ai lavori" di un paese di montagna, ho cominciato a riflettere su cosa e come poteva indurre tali amministratori di oltre Brennero ad andare ad intervenire su una situazione, secondo me, consolidata e perfetta dal punto di vista urbanistico.

A Sass Fee ci sono stato nell'inverno 1998 verso marzo, per loro è alta stagione, ci si arriva da Brigga ed è localizzata nel cantone Vallese della Svizzera Tedesca. La strada non è di transito e si ferma in tale località turistica. Sono arrivato la mattina verso le nove senza trovare nessuna o forse una o due macchine che mi accompagnavano fino a quota 1780. Sono arrivato e 200 mt prima di Sass Fee e ho trovato un parcheggio di sette otto piani tutto scavato nella roccia e con delle finestrate assolutamente non impattanti, qui ho parcheggiato la mia auto. Molti altri sciatori arrivano con pullman dai paesi limitrofi. Parcheggiata l'automobile, nel paese si gira solo a piedi, ho preso l'autobus elettrico che attraversa l'abitato, in una conca splendida, mi hanno scaricato alla prima funivia per raggiungere la pista in quota. Preciso che tutti quelli che soggiornano in paese possono benissimo accedere a piedi all'impianto perché è vicinissimo al centro. Qui forse c'è stato l'unico problema della giornata perché ho dovuto fare una coda di mezz'ora per prendere l'impianto. Sulla pista non vi sono stati problemi e gli impianti smaltivano benissimo la folla che sopraggiungeva da sotto. Finita la sciata sono sceso con gli sci e qui, attraverso degli ski weg, sono arrivato vicino al parcheggio. Il tutto in una situazione senza smog, traffico, rumori, difficoltà di parcheggio e tutti gli inconvenienti che uno sciatore trova da noi. Allora ho cominciato a ri-

flettere perché degli amministratori, e qui parliamo di amministratori, si pongono il problema di riconvertire ecologicamente una stazione turistica che secondo i miei canoni di giudizio risulta essere perfetta. Confesso che la conferenza non l'ho seguita perché il mio tempo era poco e la Cipra aveva cambiato repentinamente sede della riunione ma tutto ciò mi ha fatto riflettere e pormi i seguenti dubbi:

- Noi stiamo seguendo quel modello di sviluppo e loro (intendo i popoli oltre Brennero) lo stanno riconvertendo? Perché?

- Forse in quel sistema vi è qualcosa di sbagliato. Se così è, perché non possiamo capirlo anche noi e non fare i loro errori? Si potrebbe riconvertire tutto il sistema di sviluppo della montagna.

- Quel modello (monoculturale) non recepisce le esigenze delle popolazioni locali? O va bene per un determinato periodo e poi fa acqua da tutte le parti?

- Noi siamo ancora rimasti alla "tangenziale" come sistema taumaturgico di tutti i mali dove in altri paesi di montagna risolvono i problemi con le metropolitane, sì avete capito bene, le metropolitane.

Tanti altri potrebbero essere i dubbi e le problematiche sollevate dalla CI-PRA.

Da questo convegno, comunque, al di là delle conclusioni di quegli amministratori, un insegnamento va tratto. Il nostro sistema di sviluppo nei paesi ad economia turistica può essere già vecchio.

**Ti sei ricordato  
di rinnovare l'adesione  
all'INU?  
Contatta subito  
il tesoriere!**

# Convenzione delle Alpi

## L'Italia firma il Protocollo sui Trasporti e si candida alla Presidenza della Conferenza delle Alpi

Il 17 ottobre presso il Ministero dell'Ambiente si è tenuta una conferenza stampa cui hanno preso parte il sottosegretario all'Ambiente On. Valerio Calzolaio, il Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni (che riveste la carica di Presidente della Consulta Stato-Regioni dell'Arco alpino, prevista dalla legge di ratifica della Convenzione delle Alpi) ed il Presidente della CIPRA Italia Helmuth Moroder.

Il Sottosegretario Calzolaio ha comunicato che l'Italia si appresta a firmare il Protocollo "Trasporti" assieme a quelli relativi alla

"Tutela del suolo", all'"Energia" ed al"Turismo" non ancora firmati dal nostro paese. La firma del protocollo sui trasporti è decisiva per portare avanti il processo di attuazione della Convenzione delle Alpi. L'Austria, infatti, ha bloccato la ratifica di tutti gli altri protocolli fino a quando non sarà stato firmato quello sui trasporti. Calzolaio ha poi riferito che l'Italia si è candidata ad assumere la presidenza per il prossimo biennio della Conferenza delle Alpi ed è intenzionata a svolgere un ruolo da protagonista nel processo di attuazione della Convenzione e nelle politiche alpine.

Il sottosegretario avvierà, subito dopo la firma che avverrà il 30 - 31 ottobre prossimo in occasione della VI Conferenza delle Alpi, a Lucerna, le procedure per la ratifica dei rimanenti protocolli; in particolare, anche alla luce degli avvenimenti catastrofici che in questi giorni hanno colpito l'Italia nord-occidentale, il Protocollo "Tutela del suolo".

Il Presidente Formigoni ha sottolineato l'interesse delle regioni alpine ad essere coinvolte e diventare gli attori principali nelle fasi di attuazione della Convenzione delle Alpi. Secondo Formigoni l'Italia, ultimo paese a ratificare la convenzione quadro, dovrà impegnarsi e potrà recuperare il tempo perduto in quanto, anche gli eventi di questi giorni lo dimostrano, sulle Alpi è necessario attuare politiche particolari.

Moroder ha rilevato l'importanza di questo momento per l'Italia che si appresta ad assumere la presidenza della Conferenza delle Alpi e per le Alpi stesse viste non solo come ecosistema naturale ma come spazio di vita per 13 milioni di persone. La CIPRA fornisce la propria disponibilità a collaborare, ma sarà anche un attento e critico osservatore. Rilevando l'importanza del coinvolgimento di Regioni ed enti locali, Moroder ha concluso sottolineando come la fase che sta per venire sia ancora più difficile ed importante di quella svolta finora che ha portato alla ratifica.

(Comunicato stampa della Cipra del 17 ottobre).

**Istituto Nazionale di  
Urbanistica  
Sezione Trentino**  
*via Oss Mazzurana, 54  
38100 TRENTO*

*Presidente: dott. Fulvio Forrer -  
Vicepresidente arch. Bruno  
Zanon - Segretario arch.  
Maurizio Tomazzoni - Tesoriere  
arch. Pier Paolo Botteon -  
Consiglieri: dott. Emanuele  
Bernardi, arch. Sandro Boato,  
dott.ssa Sonia Cian, arch.  
Angiola Turella*

**L'Istituto Nazionale di Urbanistica  
è un "Ente morale e di alta  
cultura".**

Fanno parte dell'INU soci aderenti, membri effettivi ed enti associati. L'adesione consente di partecipare alle iniziative dell'INU e di ricevere la rivista *Urbanistica Informazioni* e il bollettino *Urbanistica/Trentino*.

**Per aderire all'INU o per rinnovare  
l'adesione contattare la Sezione.**

### INU Trentino

Organizza:

### "La Variante al PUP"

Incontro dibattito con:

**Roberto Pinter,**

*assessore provinciale*

*all'urbanistica,*

**arch. Furio Sembianti.**

*ufficio del PUP*

**Lunedì 27 novembre 2000**

**Ore 20,30**

**Sede INU Trentino**

**Via Oss Mazzurana, 54**

**Al termine:**

**Assemblea ordinaria**

**Sezione INU Trentino**